

L'INTERVENTO

Non c'è Europa senza una base comune di solidarietà civica

JÜRGEN HABERMAS



Per concessione della rivista «Reset» pubblichiamo qui due brani della conferenza che Jürgen Habermas tiene oggi al Goethe Institut.

A PARTIRE dal grado di adesione alla democrazia postnazionale, vorrei qui distinguere quattro diverse posizioni: gli euro-sceettici, gli europei del mercato, gli euro-federalisti e, infine, i sostenitori di una «global governance» a livello mondiale. Gli euro-sceettici ritengono sbagliata, o quanto meno affrettata, l'introduzione dell'euro. Gli europei del mercato approvano la moneta unica come conseguenza necessaria dell'unificazione commerciale interna. Gli euro-federalisti mirano a trasformare i contratti internazionali in una vera e propria costituzione politica, al fine di dare legittimità alle decisioni sopranazionali della Commissione, del Consiglio dei ministri, della Corte di giustizia e del parlamento europeo. Da ciò si differenziano infine i sostenitori di quella prospettiva cosmopolitica che vede nello stato federale europeo un semplice trampolino per l'edificazione di un regime di «politica interna su scala mondiale» fondato su contratti internazionali. Si tratta di quattro posizioni diverse, che derivano in realtà dalla risposta di-

versa che può essere data a certe domande.

Lasciate ch'io cerchi di riassumere queste domande preliminari. In primo luogo abbiamo a che fare con la tesi della fine della società del lavoro. Una volta che nel quadro sociale complessivo la disponibilità del lavoro abbia perso la sua funzione strutturante, allora non è più sufficiente ristabilire la piena occupazione come obiettivo della politica. Riforme più radicali, tuttavia, sono irrealizzabili entro i confini di un solo paese. Esse richiedono - tra-

mite accordi e procedure - una armonizzazione a livello sopranazionale.

In secondo luogo l'unificazione europea porta a un livello più alto la vecchia disputa circa giustizia sociale ed efficienza del mercato. I neoliberali sono convinti che solo in una dimensione globale possano essere istituiti mercati che, facilitando l'efficienza economica, realizzano anche obiettivi di giustizia distributiva. Altrimenti perderebbe di plausibilità l'opzione degli europei del mercato che propugnano una unione flessibile degli stati-nazione esistenti, integrati esclusivamente in orizzontale attraverso il mercato comune.

In terzo luogo possiamo chiederci se l'Unione europea può compensare la perdita delle com-

petenze nazionali. Qui possiamo usare come test gli effetti della politica sociale di redistribuzione. Questo problema della capacità di azione si collega però a un altro problema che va tenuto analiticamente distinto. Infatti possiamo ancora chiederci, in quarto luogo, se le comunità politiche siano in grado di sviluppare una loro identità collettiva che vada «al di là» dei confini delle nazioni, realizzando così le condizioni di legittimità per una democrazia postnazionale. Se tutto ciò non fosse possibile, sarebbe anche compromessa la possibilità di una Europa federale. E verrebbero meno anche le aspirazioni a più largo raggio.

(...) lo ritengo possibile per l'Europa una alternativa politica

La prossima democrazia

Habermas: serve una Carta per i «nuovi» cittadini

ROMA. La democrazia dei prossimi anni cambierà e dovrà adeguarsi alla «costellazione post-nazionale». Che cos'è questa «costellazione» non è difficile da capire se solo prendiamo atto che la politica statale-nazionale è stata messa in un angolo, già ora, da tutti quei fattori influenti che spostano le leve delle decisioni fuori dei confini nazionali: i mercati globali, la finanza senza confini, la mobilità incontrollabile delle subforze industriali, il Fondo monetario, la Bundesbank, adesso la Banca europea e via elencando i poteri che si muovono sopra la testa delle singole nazioni. Jürgen Habermas, il grande filosofo tedesco, teorico della «sfera pubblica», autore della «Teoria dell'agire comunicativo» e di «Fatti e norme», con la conferenza che terrà oggi a Roma, al Goethe Institut, annuncia che è giunto il tempo, per noi europei, di prepararci a una «Carta» che somiglierebbe molto a una Costituzione.

Perché è significativo che questo processo venga descritto, e insieme auspicato, da questo originale esponente del pensiero sociale e giuridico? Perché è lui quello che si è dedicato con maggior impegno, e con i risultati più rilevanti, al tema della legittimazione dei processi democratici e perché, dunque, i prossimi «costituenti» dell'Europa federale non potranno fare a meno di valersi delle sue pagine.

Accanto al negoziato sulla struttura dei poteri basati sugli accordi intergovernativi, dovranno valere anche le ragioni di un «disegno» unitario e coerente dei poteri sovranazionali da federare. Seguiamo allora il ragionamento di Habermas.

L'Unione europea deve convertirsi a un nuovo fondamento, «deve superare il piano dei contratti internazionali e munirsi di una «carta» sostanzialmente analoga a una Costituzione. D'altro canto, questo passare dal piano degli accordi intergovernativi al piano di una collettività politica-

NELL'ERA post-nazionale dobbiamo passare dagli accordi intergovernativi a un patto analogo alla Costituzione

mente costituita implica non soltanto una comune procedura di legittimazione democratica, che oltrepassi i diritti elettorali nazionali e la segmentazione nazionale delle sfere pubbliche, ma anche quella prassi comune nella formazione dell'opinione e della volontà che possa allentarsi alle radici di una società civile europea e svilupparsi su scala continentale. Questo significa che il processo di costruzione politica si dovrà reggere su una intensificazione dei legami materiali, culturali e sociali che uniscono i paesi federandi.

La cosiddetta globalizzazione ha un sacco di conseguenze sulla politica nel mondo. Innanzi tutto ne ha nei singoli stati: c'è qualcosa di affine nella piegatura che la vita politica ha preso ovunque in Occidente. Il «vincolo esterno», o comunque lo si chiamino, spinge forzatamente tutti i politici ad evitare di intervenire significativamente sui rapporti sociali. Il confronto sui programmi politici si stempera nel generale rispetto degli imperativi sistemici imposti dal mercato mondiale. Clinton e Blair si somi-

gliano tra loro ma sono più forti che in passato anche le somiglianze che i leader dell'ala sinistra hanno con i loro avversari della destra. Ne è una testimonianza il blando e generico slogan: «It's time for a change», «È ora di cambiare», dove il contenuto del cambiamento non viene enunciato e non ha comunque natura di svolta sociale.

Un'altra conseguenza è, secondo Habermas, che gli elettori si accingono ad accettare per buoni carismi anche di seconda scelta. Ci sarà sempre meno bisogno di figure brillanti ed eccezionalmente dotate di mezzi come Berlusconi o Ross Perot per scompagnare la scena, basterà sempre di meno: «Col crescere della disperazione basta un po' di denaro per slogan estremistici di destra» ed uno sconosciuto qualsiasi può mobilitare in pochi giorni un voto del 13% come è accaduto in Sassonia-Anhalt con la Dvp.

Intanto su un piano più generale si sviluppano due generi di risposte alla globalizzazione, che alimentano due retoriche contrapposte: una punta - secondo una logica da ministri degli Interni - «a chiudere» politicamente le saracinesche contro la marea che monta dall'esterno». Si tratta di una inclinazione protezionistica ostile «sia ai commercianti di droga e di armi che mettono a repentaglio la sicurezza interna, sia a

quel «di più» di informazione, capitale straniero, flusso di immigranti e di profughi che minaccia di distruggere la cultura indigena e gli standard di vita». L'altra si scaglia invece contro gli aspetti repressivi della sovranità statale, contro la burocrazia e contro ogni pretesa di imprigionare la vita economica e sociale dentro una camicia di forza nazionale.

Si tratta di una inclinazione libertaria che «propugna l'apertura dei confini territoriali e sociali in funzione di due diversi obiettivi di emancipazione: liberare i sudditi dalla violenza livellatrice della disciplina statale e liberare gli individui dall'assimilazione coatta ai modelli comportamentali del collettivo nazionale». Entrambe le risposte non porta-

no a sbocchi soddisfacenti. Non convince chi vuole chiudersi a riccio dentro le cittadelle nazionali, ma nemmeno chi vuole disfarsi dell'edificio politico statale. «Invece di adattarci passivamente agli imperativi della «concorrenza di posizione» - propone Habermas - dobbiamo inventare una progettualità politica transnazionale, capace di recuperare e salvaguardare reti globali. Questa progettualità deve tuttavia anche rendere giustizia alla dinamica che sottilmente «apre» e nuovamente «rinchiude» l'integrazione sociale dei mondi di vita».

Bisogna pensare a un processo fatto di «aperture» e «chiusure» che si alternano secondo una fisiologia che non è nuova nella storia dell'Europa moderna.

L'espansione dei mercati scatena sempre dinamiche modernizzanti, allenta i legami sociali della famiglia, della tribù, della tradizione e innesca una «trasformazione qualitativa dell'integrazione sociale», ma il respiro del ciclo deve prevedere anche che il «mondo vitale» della società si richiuda e si riorganizza entro un orizzonte più ampio.

Non basta insomma scatenare le energie del mercato aspettandosi che tutto il resto si aggiusti a cascata. Se non vogliamo che le spinte di liberalizzazione «deragino sul piano sociopatologico, avvitando in fenomeni di anomia e di estraniamento, il mondo di vita deve continuamente riorganizzarsi in quelle dimensioni di autocoscienza, autodeterminazione e autorealizzazione che caratterizzano l'autocomprensione normativa della modernità».

Ecco perché sarebbe una follia andare oggi allo sbaraglio liquidando gli stati nazione e proclamando l'avvento della «nazione europea». Bisogna progettare invece una politica capace di un «respiro», che apra e richiuda, avanzando verso una dimensione post-nazionale, ma senza liquidare precipitosamente la dimensione precedente. Così anche nei confronti dello stato sociale europeo. Habermas, in una pagina molto efficace, mette in guardia sia contro la sua idealizzazione: attenti non lo po-

stremo più restaurare perché si basava su una certa organizzazione industriale e del consumo di massa, su carriere standardizzate e rapporti di lavoro stabili, ma anche - e strutturalmente - su un familismo tradizionale e sui ruoli sessuali convenzionali.

Ma sarebbe anche un errore «celebrare con euforia la rottura di questa «prima» modernità, cui dovrebbe oggi seguire una «seconda». Anche la «monetizzazione integrale del mondo di vita», che sembra annunciarsi dietro certe sepolture frettolose delle vecchie politiche sociali, ha un prezzo elevatissimo in termini di anomia, violenza, disintegrazione di forme di vita. Così andiamoci piano con l'abbracciare, insieme ai neoliberali e ai postmodernisti, i baldanzosi annunci della «fine della politica».

Dove vuole portarci Habermas con questo suo disegno di una democrazia post-nazionale capace di «aprire» e «chiudere», di avanzare dinamicamente ma senza provocare contraccolpi rischiosissimi?

IN FUTURO basterà una buona dose di denaro perché uno sconosciuto qualsiasi possa mobilitare milioni di voti

È chiaro che le basi di ogni politica statale nel campo della socialità risiedono in una identità collettiva che ne costituisce il fondamento di legittimità. In altre parole i moderni stati europei hanno prodotto un grado accettabile di solidarietà sociale perché la loro legittimità riposava su una identità nazionale. Ora, po-

stato che l'Europa non è una nazione né è immaginabile che lo diventi se non in un processo multiscalar, che cosa sostituirà il cemento legittimante che ha funzionato negli stati che noi ancora oggi abitiamo? La questione è cruciale perché si tratta di sapere come realizzare, se si potrà, «le condizioni di legittimità per una democrazia postnazionale».

Se tutto ciò non fosse possibile, sarebbe anche compromessa la possibilità di una Europa federale». È ancora peggio finirebbero i progetti di costruire forme di sovranità che, kantianamente, muovano in direzione cosmopolitica, al di là dell'Europa verso forme di governo globale.

Da qui l'importanza di una Carta che definisca il cammino di una

che vada al di là del mero congelamento delle sue strutture liberal-mercantili. Si tratta di una prospettiva tanto più plausibile in quanto l'unità dello spazio economico europeo (per via della densità regionale degli scambi e del carattere diretto degli investimenti) gode ancora di una relativa indipendenza rispetto all'orizzonte della concorrenza mondiale. Affinché dall'Unione europea possa però nascere un vero e proprio stato federale, occorre anche che si realizzi una condizione ulteriore, che oltrepassa la semplice capacità di azione sul piano socio-economico. I cittadini di Eu-

ropa non dovrebbero soltanto poter disporre di uno stesso passaporto, ma dovrebbero anche imparare a riconoscersi, al di là delle loro barriere nazionali, come appartenenti di una stessa comunità politica.

Certo non si può subito estendere una costituzione federale di tipo nazionale a uno stato plurinazionale delle dimensioni dell'Unione europea. Non sembra né possibile né desiderabile cancellare le identità nazionali dei singoli stati membri, fondendole insieme in una nuova «nazione Europa». Anche in uno stato federativo europeo, per toccare qui un

punto cruciale, la seconda camera dei rappresentanti dei governi verrà a mantenere una posizione più forte del parlamento direttamente eletto dal popolo (giacché l'elemento dell'accordo tra stati membri non potrà mai scomparire del tutto, nemmeno in una Unione politicamente costituita). Tuttavia non può esserci nessuna formazione democratica della volontà a livello europeo, in grado di armonizzare, implementare e legittimare politiche di redistribuzione, se non esiste un fondamento comune di solidarietà.

La solidarietà civica, finora ristretta all'ambito dello stato-nazione, deve allargarsi ai cittadini dell'Unione europea in una maniera tale, per esempio, che gli Svedesi e i Portoghesi siano pronti a darsi reciproche garanzie. Solo così si potrà loro chiedere di stabilire minimi salariali all'incirca eguali, e più in generale condizioni analoghe per i progetti della vita individuale e collettiva (che continuerà ad essere segnata dalle varie culture nazionali). I passi futuri verso la federazione europea non sono affatto esenti da pericoli. Noi dovremo infatti riuscire ad armonizzare tra loro due logiche diverse: la capacità di azione delle istituzioni europee dovrà svilupparsi parallelamente alla loro base di legittimità.

(traduzione di Leonardo Ceppa)

Il filosofo oggi parla a Roma

«La costellazione post-nazionale e il futuro della democrazia» è il tema della conferenza che Jürgen Habermas tiene oggi, 10 giugno, all'Auditorium del Goethe Institut di Roma, in via Savoia 15, alle ore 18. Il testo della lezione che tratta del futuro dell'Unione europea «tra un'Europa neoliberale di mercato e uno stato federale» apparirà sul prossimo numero della rivista «Reset», in edicola intorno al 22 giugno. Si tratta di una nuova elaborazione del grande filosofo tedesco che pone il problema di una Carta europea di tipo costituzionale. Sul futuro della politica europea e sulla «terza via» della sinistra nello stesso numero di «Reset» apparirà un dossier con i verbali di una discussione alla London School of Economics tra Anthony Giddens, Ralf Dahrendorf, John Gray ad altri esponenti di primo piano della cultura britannica, e saggi sul '68 di Claus Offe, Agnes Heller, Alessandro Pizzorno, Michel Wiworka, Alessandro Ferrara e Stefano Petruccioli. Le citazioni contenute nell'articolo qui accanto, come i brani riportati, sono tratte dalla traduzione di Leonardo Ceppa per «Reset».

Nella foto in alto, il filosofo Jürgen Habermas

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	5 numeri	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
		L. 430.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze - Legali - Concess. - Aree - Appalti:					
Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccianti, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/25233 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Giancarlo Bosetti